

**Si può scherzare con il prodotto?**

**S**ono sempre e ancora affascinato dall'idea di "cambiamento": di quanto mi circonda mi attrae di più la possibilità di mutazione e d'indeterminatezza che la staticità di una certezza.

Sono interessato al rapporto esistenziale che ognuno ha con l'estetica spicciola del quotidiano, che è una sorta di attitudine speculare a quella dell'arte, e che sconfinava sempre in una qualità più alta di quella che comunemente viene definita come negativa estetica del "kitsch". Mi piace tesserne l'elogio, in quanto "arte" applicata e adattata alla vita di "tutti" e di "tutti i giorni", presenza forte dalla quale trarre vantaggio, utile ad instaurare relazioni vere tra l'uomo e gli oggetti che lo circondano. In questo senso il kitsch rivela di essere una vera capacità creativa diffusa e la sua fenomenologia non si esaurisce nella semplice trasposizione di un significato alto in un suo banale replicante.

Ho fatto questa breve premessa perché mi pare che in questo libro tutti e due i termini, quello del mutamento e quello di arte applicata al banale, sono presenti in una maniera curiosa e stimolante. Un'operazione del genere, dove un'importante multinazionale chiede ad una scuola di operare sull'immaginario indotto dal largo consumo dei propri prodotti per una reinvenzione dello stesso, pone la questione della "modificazione" (ovvero del movimento) di fronte a un qualcosa considerato "immodificabile", quale può essere l'immagine del prodotto stesso.

D'altro lato, essendo la moltiplicazione del capolavoro un'utopia o un paradosso intellettuale, in quanto il grande numero e la serialità contengono in sé implicito il concetto di "banale", è ben vero che l'operazione oppo-



**Vapori**

Elena Muzzarelli  
*Dipartimento di Fotografia*



sta, quella cioè di applicare il gusto estetico ed artistico alla banalità di un quotidiano vissuto, inteso come fenomeno consapevole, diventa l'altra faccia di una stessa medaglia. Il gioco insito in questi ribaltamenti, dove prodotti, marchi, oggetti e fantasie si scambiano i ruoli nell'equilibrio precario degli accostamenti sono delle finzioni estetiche che corrispondono alla finzione della vita quotidiana. È come trasferire in visione non drammatica ma rilassante le continue pulsioni di un esterno che ci circonda, un appropriarsene con ironia e divertimento, un

adattamento creativo e attivo al reale. È una strana ed interessante operazione che racchiude, nella sua apparente semplicità, il germe di una mutazione profonda e di nuovi e stimolanti interrogativi.

Si può scherzare col fuoco? Certamente, basta molta attenzione e capacità.

Fra tutte le mutazioni permesse la violenza non è concessa, né ormai la si può pensare come forza risoltrice o ribaltatrice di un qualsiasi ordinamento da sovvertire. È più giusto invece credere nella logica dei piccoli passi che, uno dopo l'altro, ci permettono di percorrere un cammino. Questo vuol dire che bisogna stare attenti ad ogni minima mutazione e cercare di capire in che direzione volge il cammino progettuale.

Se si può giocare con il buon senso comune, e nello specifico con i pensieri indotti che la pubblicità genera, con quel vestito d'immagini che come una pelle tutti ci riveste, ci consola e ci rallegra, vuol dire veramente che il tempo di sedimentazione è tutto compiuto. Se sono chiamati a fare ciò degli studenti (cioè delle persone che per fortuna loro

non hanno ancora ben chiari i meccanismi che regolano le concrete geometrie dei rapporti del mondo della immagine con il mondo della produzione) vuol dire che si è veramente identificato qualcosa di nuovo.

Che questo sia solo un indagare nell'immaginario collettivo, un aprire la porta nell'intimità di ogni pensiero per scrutare curiosamente attraverso il buco di una serratura, per avere un'ulteriore conferma di se stessi e vedere se



la propria immagine vi è riflessa con precisi segni e con i giusti colori? Questo non lo so; credo solo comunque, che ogni gesto, ogni intenzione, ogni progetto sia sempre un ripetersi di mosse e d'intenzioni in un continuo "ridisegno" di se stessi, e che sempre in questo flusso magmatico si creino aspettative nuove e nuove risposte.

Questo libro s'inserisce all'interno di una di queste aspettative e proprio nella cumulazione degli stili e delle idee, nella gioiosa proposizione di un ripensamento, nel gioco e nella presa in giro delle immagini, dei marchi, dei loghi dei prodotti non più costretti nella rigida regolamentazione del mercato, ma lasciati liberi nei percorsi dei propri ricordi, riesce a dare una risposta.

È un sorriso maturo e consapevole che aiuta a comprendere il nostro drammatico scenario, e come alcuni sorrisi, può diventare molto poetico e gentile.

*Alessandra Mendini*